

No ai sepolcri imbiancati (Matteo 23, 1-12)

Ci sono persone che amano apparire importanti, stimate, onorate e per questo mantengono un aspetto vistoso, pomposo, pretendono il saluto, vogliono l'ultima parola; guardano gli altri con ostentazione e sufficienza; si sentono al di sopra delle regole, ma dagli altri ne pretendono il rispetto con rigidità. "Dicono e non fanno" (Mt 23, 3), anzi, pur di avere la preminenza, usano tranelli e inganni con parole ambigue e subdole. Si può osservare questo, purtroppo, in tutti gli ambienti e a tutti i livelli. Sono come palazzi decrepiti ricoperti di bei colori, veri "sepolcri imbiancati".

Gesù è molto duro contro queste ipocrisie, soprattutto se riguardano quanti si fanno chiamare "maestro" e ritengono di poter sedere sulla "cattedra di Mosè" (Mt 23, 2), che rappresentava – ai suoi tempi - "l'insegnamento autentico della legge di Dio". Ora, dice Gesù, "siete tutti fratelli" (Mt 23, 8), e "uno solo è il vostro Maestro" (Mt 23, 8), "uno solo è il Padre vostro, quello celeste" (Mt 23, 9) "uno solo è la vostra Guida, il Cristo" (Mt 23, 10).

E' un invito alla riscoperta dell'altro come proprio pari, è un invito alla sincerità, alla lealtà, soprattutto alla coerenza nel rispetto degli insegnamenti di Gesù stesso. E' un invito per tutti, in qualunque ambiente, in qualunque situazione ci si trovi.

Leggiamo dai testi preparati da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 5 novembre 2023 (XXXI del Tempo Ordinario)

Dice Gesù: "Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno" (Mt 23, 3). Non sono testimoni. Sanno tutto, sono dei tuttologi della fede, della Chiesa, della religione, di tutto, ma vivono senza coerenza. E l'incoerenza è qualcosa che mina alla base ogni forma di insegnamento! Se non c'è coerenza, l'insegnamento non è valido.

"Legano pesanti fardelli... sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito" (Mt 23, 4). La Chiesa, la fede, la religione non possono essere pesanti fardelli: il peso "deve essere dolce e leggero" (come dice Gesù, Mt 11, 25-30), facile da portare, di giusta misura ... non deve appesantire il cuore, la mente, lo spirito. Una religione autentica deve essere liberante da ogni forma di condizionamento. Una fede che non libera non è fede autentica.

"Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati" (Mt 23, 5): le fanno per se stessi, per essere "belli", mettersi in evidenza, oggi diremmo "visibili". Oggi la visibilità è indispensabile per chi vuole proporsi a livello commerciale – attraverso le forme pubblicitarie –, a livello politico – tramite i mezzi di informazione di massa -, ecc.. La visibilità è importante per l'uomo sociale. La visibilità per l'uomo dello spirito è secondaria. Una visibilità della Chiesa non deve essere basata sui criteri – o i principi - della pubblicità, deve essere data dalla testimonianza dei cristiani.

"Si compiacciono ... dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze... di essere chiamati "rabbì" dalla gente" (Mt 23, 6-7): essi pongono se stessi al centro del messaggio e un messaggio in tema di fede e di religione che tenga conto solo di se stessi e non di Dio, che non rimandi a Dio,

che non sia un riferimento costante a Dio, ma sempre e solo a se stessi, non è un messaggio religioso autentico.

E' facile intuire che questo testo rappresenta un esame per gli antichi, per i successori dei sacerdoti del tempio di Gerusalemme, gli scribi e i farisei. Ma è un esame anche per noi: "Gesù si rivolse alla folla e ai suoi" (Mt 23, 1) quindi a tutti, per dire che ci sono dei criteri che devono essere ben precisi nella vita dei cristiani se vogliono essere autentici. (Essi devono seguire l'esempio di Gesù, scegliendo) "la sua via: la via del servizio, del dono, della dimenticanza di sé. Possiamo incamminarci su questa via soffermandoci a guardare il Crocifisso, che è la "cattedra di Dio" ... per imparare l'amore umile, che salva e dà la vita, per rinunciare all'egoismo, alla ricerca del potere e della fama... per camminare sulla sua strada. Rivolgiamo lo sguardo a Lui, chiediamo la grazia di capire almeno qualcosa di questo mistero del suo annientamento per noi". (da Papa Francesco, omelia del 20 marzo 2016).